

sabato 23 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Oggi a Milano saremo in tanti alla giornata della legalità organizzata da Micromega. La destra ha già pronte le etichette

Ma non siamo «la base» che deve essere ricondotta al partito, né intellettuali massimalisti. Siamo «cittadini che votano»

# Diversi ma insieme, al Palavobis

Oggi al Palavobis di Milano la manifestazione per legalità. È l'ultima in ordine di tempo di una massiccia e per molti verso imprevista sollevazione di intellettuali e non solo, di cittadini di ceto e di età differenti, per riaffermare i principi democratici pericolosamente compromessi. Non possiamo sapere come andrà la manifestazione ma è certo che, per questo effetto di valanga che investe il governo e in maniera differente ha investito anche i partiti dell'opposizione, sarà sicuramente gremita e di pieno successo. C'è stato, in brevissimo tempo, un aumento di visibilità della gente, una differenziazione di connotati sociali e politici o apolitici ma tutti convergenti a un unico fine: prima delle polemiche sulla politica di sinistra, viene la denuncia di un governo che tende a calpestare istituzioni e regole. Di contro assistiamo quasi tutti i giorni a reazioni immediate e sarcastiche a qualsiasi fatto pubblico o «grido» morettiano isolato. Si alzano subito voci ironiche o dispregiative, commenti accompagnati da giu-

dizi e da etichette, in altre parole da confusioni demagogiche nell'uso stesso del linguaggio. Ad esempio, si è sentito parlare immediatamente di «piazza», di «massimalismo», «gauchismo» e così via. Insomma il tentativo era ed è di mettere una sigla riprovevole e minimizzatrice ad avvenimenti, i primi da quando c'è il governo Berlusconi, non promossi da partiti politici, e rivelatori dell'inquietudine e della preoccupazione generale. Il pesante presupposto, a lato di chi denuncia la futilità degli intenti e delle persone, è sempre una «pericolosità» non meglio identificata. State attenti, si suggerisce, cari partiti della sinistra: laddove la gente e cioè i cittadini si muovono da soli, là si nasconde la rivoluzione, là dove ci sono libere assemblee, liberi agglomerati e manifestazioni, là ci sono i veri nemici della democrazia, altro che governo, altro che giustizia. È la piazza che deve far paura. È il fai-da-te che puzza lontano un miglio di anarchia, quindi di disfacimento della politica intesa come istituzione democratica. Ebbene, in attesa

di tante altre manifestazioni che ci auguriamo nascano in tutt'Italia, qualche riflessione si deve fare. Proprio in questi giorni si sta giocando il destino della televisione di Stato. Ad essere pessimisti, ma speriamo ancora di sbagliare, si potrebbe concludere che Berlusconi, il suo governo, qualunque legge approvino, avrà non solo una visibilità totale ma un consenso totale massmediatico. I cittadini non verranno più infastiditi da dubbi, da dibattiti, da voci sgradevoli e dissenzienti, ma troveranno in «tutte» le televisioni la conferma dell'ottimo lavoro che stanno facendo. Giustizia, conflitto di interessi, extracomunitari, licenziamenti, scuola, costituzione e via enumerando: in buona parte sappiamo già quali fini si propongono ma possiamo azzardare che ne vedremo in futuro delle belle. Quattro anni di libertà totale in questo clima sono lunghi. E per contrastare questa libertà c'è solamente il parlamento, nel quale i partiti di opposizione seguono la

FRANCESCA SANVITALE

frustrante continua esperienza di parlare al muro. Nel movimento di protesta, che è nato in varie città e si sta elaborando, finalmente abbiamo una visibilità, mai vista prima, della gente che giudica la politica e che ha votato e voterà. Questa gente non agisce «contro» i partiti, va incontro proprio ai partiti della sinistra, non li contrasta come credono in molti ma li aiuta, li consolida, li rende partecipi della vita e della reazione comuni. Anche se nascono polemiche pubbliche esse dovrebbero essere bene accette perché significano vitalità, aiutano a ricompattare un'immagine che deve essere un'immagine portatrice di valori civili. E dai valori civili, oggi, che nasce la vera opposizione. E se è assolutamente vero che la politica deve passare da luoghi e da persone deputate a farlo, devono convincersi i leader e le segreterie, che i Palavobis per la giustizia, i dialoghi con gli intellettuali non sono una iattura capitata tra capo e collo e da

smaltire prima possibile. Nella società europea moderna non può esserci paura di movimenti democratici che sfuggono al controllo non «rappresentano» niente. Teniamo le nostre paure, stiamo in allerta per bene altre derive, e sappiamo che esse, nel nostro tempo, provengono sempre da destra. Il tempo corre avanti, la sinistra e il centro, Quercia, Margherita, Ulivo dovrebbero essere ormai immuni da preoccupazioni che avevano a che vedere con un partito blindato come quello comunista, o un partito drammaticamente diviso fin dalla nascita come quello socialista. Oggi le aggregazioni, le proteste nascono contro l'ingiustizia delle leggi approvate e la situazione politica, sono un disperato aiuto perché queste manifestazioni nei loro insieme rappresentano «visibilità» dei problemi, sono gli unici mass media che la sinistra può usare contro quelli telematici, dimostrano la sua variegata esistenza, resistenza e ruolo nella società. Abbiamo imparato

dalla storia che la protesta, nata dalla base, se non è guidata, ricomposta dentro ai partiti è pericolosa. Ebbene la storia va avanti, ed è ridicolo allo stato attuale dei fatti, un simile allarme da chiunque venga. Persino la parola «base» ha poco senso. Siamo «i cittadini che votano», che scelgono chi deve governarli. E i cittadini, naturalmente, vogliono contare. La parola che guida oggi la protesta spontanea, i Palavobis e le marce dei professori, è la parola «diritto», si riferisce ai pericoli per lo Stato democratico e le istituzioni. Ecco perché la parola «gauchismo» ha poco senso perché essa significa «spinta immediata verso soluzioni estreme» ed è uno spauracchio falso e demagogico verso l'opinione pubblica, non ha niente a che vedere con il nostro mondo, con la società italiana o comunque qualsiasi società europea. Tanto meno ha senso la parola «massimalismo», accusa che s'incontra spesso nei fondi irridenti, termine che si dovrebbe mettere in soffitta, almeno relegarlo alla drammatica storia del partito socialista italiano

degli anni venti e inizio trenta. Stephen Jay Gould, noto scienziato americano, filosofo della scienza, geologo, biologo, che aveva anche una grande capacità di divulgazione, negli anni Ottanta fece una vivace e salutare polemica contro una moda che aveva investito scienza, fisica ed altro e propugnava una riduzione all'unità di fenomeni lontani e differenti, tao e fisica dei quanti per esempio. Gould rivendicava come unico principio di ricerca, sinonimo di serietà scientifica, la «gerarchia dei livelli e le distinzioni di forme». È un insegnamento basilare per la mente dell'individuo e per chiunque voglia contrastare la non-verità delle asserzioni demagogiche, che nascono sempre da una «non distinzione delle forme». È appunto quello che i partiti di sinistra sono chiamati a fare nell'accogliere l'improvvisa fioritura delle forme di partecipazione alla realtà del paese. Attraverso la «gerarchia dei livelli», direbbe Gould, si viene a trovare un ruolo più complesso della politica e l'efficacia del percorso comuni.

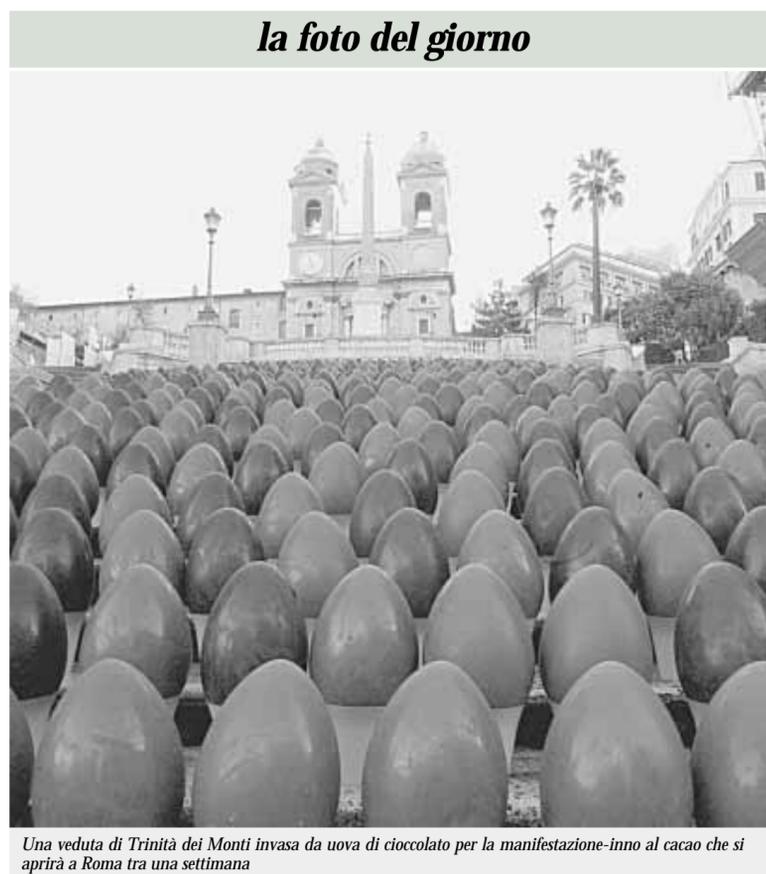
## Nel nome di Mani Pulite

ELIO VELTRI

È oggi a Milano al Palavobis l'incontro sulla Giornata della Legalità promossa da Micromega, da un gruppo di intellettuali, donne e uomini dello spettacolo, della scienza, della scuola e da numerose associazioni, per testimoniare il loro impegno civile e politico e per dare speranza a quanti chiedono di costruire una coalizione capace di contrastare le controriforme del governo e di vincere le prossime elezioni. Il titolo dell'incontro non è casuale. La legalità è un valore che va ben oltre i singoli partiti e gli schieramenti. Nella storia del paese ha appartenuto più ai conservatori attenti al rispetto delle regole, all'autorevolezza dello Stato, all'autonomia della magistratura, che alla sinistra. La legalità è il territorio del rispetto delle regole condivise, delle «regole del gioco» che permettono di giocare la partita della democrazia, nella quale ci si divide sui contenuti. Ha fatto bene Nanni Moretti ad invitare i conservatori a scendere in campo insieme a noi per ribadire una scelta prepolitica e per difendere lo Stato di diritto.

La manifestazione cade nel decimo anniversario di Mani Pulite, che accende ancora gli animi, divide, suscita sentimenti e risentimenti, rinfocola passioni mai sopite. Si discute sempre del colore politico dei magistrati e del loro comportamento, della carcerazione facile, dei partiti risparmiati dalle inchieste: sono problemi fondamentali da discutere e sui quali va fatta tutta la chiarezza possibile, ma ad una condizione, che la discussione cominci dalla testa e non dalla coda. E la discussione non può iniziare che dal livello di corruzione che soffocava il paese, dall'intreccio corruzione-crimina-

lità organizzata, e dalle conseguenze sulla spesa pubblica, sul debito pubblico, sull'inquinamento della pubblica amministrazione, sulla degenerazione dei partiti in partitocrazia, sul patto sociale tra i cittadini e le istituzioni. Dal momento che in qualche modo si può essere di parte per avere difeso i magistrati del pool e l'inchiesta, è opportuno far parlare tre protagonisti della vita pubblica del paese: Berlusconi, Fazio e Tremonti. «Sono sempre stato schiavo del Principe: un anno fa stavo aspettando le concessioni», dichiarava il capo del governo e aggiungeva: «Il sistema è crollato e noi siamo più liberi, perché abbiamo avuto le concessioni». Per completare il suo pensiero Berlusconi giudicava la vecchia classe dirigente con queste parole: «La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti (ma come, non era stata travolta dalle Toghe rosse?) e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema di finanziamento illegale dei partiti, lascia il paese impreparato e incerto nel momento difficile del passaggio a una nuova Repubblica». Ogni commento è superfluo perché condiviso. Il governatore della Banca d'Italia, preoccupato per le finanze pubbliche e per il debito, a sua volta diceva che: «Forme di corruzione diffuse hanno gonfiato la spesa, leso il buon funzionamento del mercato, ostacolato la selezione dei fornitori e dei prodotti migliori. L'entità di questa tassazione impropria, che da ultimo ricade sui cittadini, è di una gravità che sgomenta». Tremonti, ancora nel 1997, scriveva che: «L'Italia è in Europa il paese più stazionato, più indebitato, più corrotto».



Una veduta di Trinity dei Monti invasa da uova di cioccolato per la manifestazione-inno al cacao che si aprirà a Roma tra una settimana

«Nell'esperienza storica, i grandi debiti pubblici sono normalmente il prodotto delle guerre. L'Italia non ha perso una guerra ma, per effetto del debito pubblico, è come se avesse perso una guerra; uguali sono infatti il declino della speranza e lo spettacolo di devastazione e alterazione dei rapporti tra le classi, di

inquinamento della politica, di putrefazione e paralisi dei maggiori centri amministrativi». Se il paese a causa della corruzione e per responsabilità della sua classe dirigente, era in quelle condizioni, la magistratura aveva il dovere di intervenire e di fare la pulizia che i partiti non avevano saputo o voluto fare. E

quei magistrati andrebbero almeno ringraziati perché per la prima volta nella storia unitaria, hanno reso operante il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Sul fatto che fossero Toghe rosse infiltrate non mi dilungo e rimando al mio libro «Le Toghe rosse», che non c'erano.

## Per difendere la democrazia

NICOLA TRANFAGLIA

C'è una parte della destra attuale, la più accorta, che guarda con fastidio e preoccupazione alle manifestazioni che si svolgono da qualche settimana in molte città italiane sulla giustizia e che mettono in risalto non l'illegittimità del governo Berlusconi ma l'abbassamento della qualità della democrazia indotto dalle leggi inique approvate sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali illegali e sul congiunto conflitto di interessi che affligge il presidente del Consiglio. Questa destra ci attribuisce cose che non diciamo che l'avvento di un «nuovo fascismo» per non affrontare il problema reale di un attentato che ormai sta procedendo a grandi passi contro diritti fondamentali degli italiani come quella una giustizia eguale per tutti o l'altra un'effettiva realizzazione dell'articolo 21 della Costituzione che prevede la libertà di espressione e di informazione. Rispetto alla giustizia afferma una cosa ovvia: che un paese è normale se la giustizia è sottratta al dibattito politico. Ne siamo convinti quanto loro ma ci chiediamo se l'impulso a parlarne nasce dal centro sinistra o piuttosto da quello che il centro destra fa e dice sui processi in corso da anni contro il presidente del Consiglio. Non è stata forse la maggioranza parlamentare del centro destra agli inizi di dicembre a interferire pesantemente su un processo a Milano chiedendo ai giudici di interpretare alcune norme nella direzione indicata dall'esecutivo?

Non è stato un membro ieri del governo, oggi della maggioranza a minacciare sanzioni contro i magistrati? E non è ancora questo governo a preparare una bozza di delega sull'ordinamento giudiziario che segnerebbe la fine dell'autonomia dell'accusa ma anche dei collegi giudicanti subordinandoli alle direttive della maggioranza parlamentare? Per queste ragioni chi scrive, come molti altri che vorrebbero sottrarre la giustizia al dibattito politico e vivere in un paese normale, oggi è spinto ad aderire alla manifestazione indetta dalla rivista «Micromega» al Palavobis di Milano per ribadire la nostra fedeltà a uno dei valori fondamentali dello stato democratico in ogni paese, l'autonomia e l'indipendenza dei giudici rispetto agli altri poteri dello Stato, a cominciare da quello esecutivo.

Non è, vorrei che fosse chiaro, una commemorazione pura e semplice del 1992 che segnò in ogni caso un salutare risveglio dell'attenzione di tutti sulla questione morale, così centrale nella politica italiana, ma un momento propizio per discutere e decidere quello che si può e si deve fare nel nostro paese per difendere, in modo pacifico ed efficace, gli istituti centrali della democrazia repubblicana. Di questo, a mio avviso, c'è sicuramente bisogno non contro i partiti ma senza aspettare loro in un momento che in tanti giudichiamo cruciale per evitare che l'Italia passi, quasi senza accorgersene, in balia di un regime populista con tratti inegabili di autoritarismo.

## Non serve una Norimberga per Milosevic

Luca Brunetti

Cara Unità, scrivo questa lettera per esprimere tutto il mio disappunto nei confronti del processo tentato a Milosevic. Non che sia sbagliato moralmente, anzi proprio il contrario, quanto invece lo sia dal punto di vista costituzionale, così come lo fu, e il vostro paragone a lato dell'articolo in questione ne conferma la mia tesi, il Processo di Norimberga. Quale vuole essere lo scopo di un simile processo (o di quello tentato ai gerarchi nazisti), quando il verdetto è stato scritto ancor prima che vengano formulati i capi d'accusa? A cosa serve un difensore a Milosevic, quando la sua pena è già stata sentenziata? Io ritengo che questo modo di fare giustizia, una giustizia comunque giusta, non me ne si voglia, sia uno schiaffo alle istanze democratiche su cui si dovrebbe fondare il principio di giustizia universale che si vorrebbe attuare.

## Gli spot fatti in casa del governo

Renato Rocci

Cara Unità, ieri sera, cosa per me abbastanza inconsueta, mi è capitato di vedere un film su una rete Mediaset, quello in oggetto appunto. Nel corso della trasmissione mi sono dovuto sorbire oltre ai consueti spot commerciali anche due spot politici, uno con Mike Bongiorno, firmato Presidenza del Consiglio, l'altro, con un presunto giornalista che non conosco, firmato Tgcom o qualcosa del genere. Poiché, come noto, il proprietario di Mediaset ed il Presidente del Consiglio sono la stessa persona non so se sia più scandaloso il fatto che egli foraggi la sua impresa con spot pagati da noi, oppure che egli si faccia sulla sua televisione pubblicità gratuita. Oppure è tutto normale e sono io che non sono al passo con i tempi? Non sarebbe ora di lanciare una campagna politica per il boicottaggio delle reti Mediaset dando così pieno dispiegamento a quel conflitto di interessi che mette l'Italia alla berlina in tutto il mondo?

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (centrale) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura dell'Unità del 22 febbraio è stata di 137.415 copie